



www.ec-aiss.it

Testata registrata presso il
Tribunale di Palermo
n. 2 del 17 gennaio 2005
ISSN 1970-7452 (on-line)

© EIC · tutti i diritti riservati
gli articoli possono essere riprodotti a
condizione che venga evidenziato che
sono tratti da www.ec-aiss.it

L'incerto statuto della parola (*mot*)¹

Algirdas Julien Greimas

È noto fin dagli anni trenta che non esiste alcuna definizione soddisfacente della parola: come il flogisto, la parola continua ad essere il nucleo mitico della linguistica.

La parola-lessema, in quanto semantismo, non è né isomorfa né coestensiva all'unità grafica impiegata nel calcolo statistico e nel trattamento automatico dei testi. Il tentativo della scuola distribuzionalista di spianare il passaggio tra il fonema e il morfema e di fondare senza soluzione di continuità una grammatica coerente ha mostrato il fallimento dell'approccio positivista. Parrebbe che solo la sillaba, foneticamente, e la proposizione, semanticamente, in quanto isomorfe ma non isotope, possono servire da punto di partenza per la riflessione e la problematizzazione linguistica. Ma in questo caso il significante e il significato, come insieme costituito da forme comparabili, non si possono incontrare per produrre parole. E inversamente: una linguistica intesa come assemblaggio di parole è ormai impensabile.

È come se, su quella tela di fondo che è la "lingua" (*langue*), fatta di reti invisibili, apparissero alla superficie delle "parole", nodi, punti di sosta, generati dall'uso, cioè dalla storia incarnata delle comunità etno-culturali. È il piano lessematico del linguaggio, prodotto da un bricolage incessante di innovazioni metaforiche, espressioni idiomatiche, stereotipi, detti e battute.

Spazio di superficie popolato di parole-sintomo, il piano lessematico del linguaggio attesta, e insieme nasconde, la presenza delle forme semiotiche più profonde; luogo di una prassi, d'un rinnovo continuo delle possibilità strutturanti della "parola" (*parole*), questa è la lingua viva, ad un tempo comunicazione e significazione.

È del tutto diverso quello che accade nello studio della lingua, della conoscenza a fini scientifici della sua struttura, della costruzione di quel che chiamiamo la sua grammatica. Questo può farsi solo aggirando la parola, e definendo delle unità poste *al di qua e al di là delle parole*: tratti distintivi, semi, sememi da un lato e dall'altro segmenti discorsivi, sequenze narrative, isotopie del discorso.

La parola risorge però – e pone ai semiotici problemi nuovi – nel discorso figurativo: letterario, poetico o sacro. Quando si tratta di "dire l'indicibile" – o leggere l'illeggibile – quando un pensiero sul suo nascere, fragile, evanescente, cerca di aggrapparsi a dei ramoscelli che sono a volte delle parole-figura oppure ad esplorarne lo spessore; un poco di freschezza per alcuni, per altri un fuoco di artificio. Allora, all'orizzonte del senso, si ritrova la dignità della parola.

¹ A. J. Greimas, "Qu'est-ce qu'un mot?", in "Lexiques", *Le Français dans le monde. Recherches et applications*, settembre, 1989, Paris, Hachette. Questo breve ma intenso testo fa parte dei documenti del convegno *Incidenti ed esplosioni. A. J. Greimas e J. M. Lotman. Per una semiotica delle culture* – Venezia, 6-7 maggio 2008.



Nota e traduzione di Paolo Fabbri

Sollecitato da uno dei suoi allievi, Denis Bertrand, Greimas riafferma a proposito della parola lessema i tratti che hanno caratterizzato la sua pratica di autore di dizionari² – queste “storie incarnate di comunità etno-culturali” e la sua teoria semiotica.

Com'è impensabile per il linguista strutturalista una linguistica intesa come assemblaggio di parole³, così, per il semiologo generativo, la sua disciplina deve aggirare l'incerta nozione di segno. Il piano della ricerca semiotica si trova “*al di qua e al di là dei segni*”. Al di qua: tratti distintivi, semi, sememi e al di là: segmenti discorsivi, sequenze narrative, isotopie del discorso. A distanza di quasi vent'anni aggiungeremmo il piano dell'Enunciazione al progetto di una semiotica che non ha il segno-termine come il suo oggetto e che mantiene per questo coerenza di metodo e fecondità di applicazione.

L'ultimo paragrafo, ispirato dalle ricerche sull'*Imperfezione*, è dedicato alla ripresa della parola che si profila all'orizzonte del senso per “dire l'indicibile”. Per Greimas, che ha aperto un nuovo spazio di studi alla fenomenologia del sensibile a partire dall'analisi di testi letterari, è in questo momento “autotelico” (Jakobson), o di esplosione di senso (Lotman) che la parola e il segno ritrovano dignità poetica e creativa.

pubblicato in rete il 27 febbraio 2012

² 1969, *Dictionnaire de l'ancien français*, Paris, Larousse; 1991a (con T. Keane), *Dictionnaire du moyen français*, Paris, Larousse; 1991b (con T. Keane), “Eloge du mot. Considérations méthodologiques à propos d'un nouveau dictionnaire”, in *Cahiers de Lexicologie*, n. 1.

³ 1960, “Idiotismes, proverbes, dictons”, in *Cahiers de Lexicologie*, n. 2, pp. 41-61; 1962-63, “Linguistique statistique et linguistique structurale”, in *Le Français moderne*, n. 30, pp. 241-52, e n. 31, pp. 55-68.